I film di Nikita Michalkov a Pesaro

Cinema dei sentimenti o sentimento del cinema?

Dal nostro inviato

PESARO — *A vederlo così — cordialissimo, aitante e atletico nella sua tuta rossa — sembrerebbe uno di quei ragazzoni americani dediti a virilissime discipline sportive: il baseball, il decathlon o il football, specie di rugby eterodosso e grintoso che si gioca oltre oceano. Niente di meno vero. Nikita Michalkov, il personaggio in questione, fa di mestiere il cineasta e, oltretutto, a soli trentacinque anni, si può ritenere, sia in URSS dov'è nato e vive, sia ora anche in Occidente, un piccolo, fine maestro. Per il più vasto pubblico italiano il suo nome è divenuto in qualche misura familiare proprio in questi ultimi mesi con la programmazione nelle sale normali del suo bel film del '75* Schiava d'amore, *ma ben altre (e forse più prestigiose) sono le carte di credito con cui lo stesso autore è venuto consolidando, dalla prima adolescenza ad oggi, una sua tutta personale e ormai matura pratica del cinema.*

Cresciuto in un ambiente permeato di cultura e, ancora ragazzo, esordiente come attore (ruolo che ricopre ancora di tanto in tanto) nel film di Danelia A zonzo per Mosca, *e poi nelle opere del più attempato fratello e già esperto regista Andrei Michalkov-Koncialovski.* Un nido di nobili *e* Zio Vania, *nei suoi stessi film, il giovane Nikita approfondisce via via tanto la specifica tecnica della recitazione quanto quella, certo più complessa e impegnativa, dell'appropriazione globale delle potenzialità del mezzo cinematografico. Giunge così, nel '72, al suo saggio di regia col mediometraggio* Un giorno tranquillo alla fine della guerra, *un film che pur nella sua concisa misura lo raccomanda già come autore di originale estro.*

Le conferme, infatti, non tardano a venire: nel '74 affronta il primo cimento di largo respiro col lungometraggio a soggetto Amico tra i nemici, *nemico tra gli amici, e, quindi senza soluzione di continuità, né tantomeno di intensità creativa, sarà la volta, nel '75, del già menzionato* Schiava d'amore, *nel '76, di* Partitura incompiuta per pianola meccanica, *nel '78, di* Cinque serate *e, infine, nel '79, della sua opera maggiore e, in assoluto, la più densa di suggestioni stilistiche e poetiche,* Qualche giorno della vita di I. I. Oblomov.

Denuncia impietosa

Ecco, in queste tre ultime opere — appunto, Partitura incompiuta, Cinque serate *e* Oblomov, *viste nel primo scorcio di Pesaro '80 — si avverte ormai manifesta ed esauriente la «novità» di una concezione del cinema che, pur rifacendosi frequentemente a testi letterali ottocenteschi (Cecov e Gonciarov), scava nella realtà dei sentimenti e nelle pieghe dell'inquieta coscienza fino a farne scaturire attualissimi e folgoranti segnali. Ovvero, se l'impianto narrativo assume formalmente le movenze e le cadenze dell'evocazione colta e sofisticata di stratificate vicende attardate in letteratissimi «sussurri e grida» (Bergman c'entra per qualcosa nel cinema di Michalkov), l'approdo ultimo di queste stesse opere s'illumina con esemplare progressione drammatica e drammaturgica in compianti e, più spesso, nell'impietosa (eppur ironica) denuncia, di un «mal di vivere» che ha la straziante verità d'ogni moderno, contemporaneo assillo esistenziale.*

In sintesi, se in Partitura incompiuta *e in* Oblomov, *Michalkov si rifà, pur con ampie digressioni e geniali reinvenzioni, alle rispettive tracce letterarie del giovanile* Platonov *di Cecov (quasi una premonitrice prova del più maturo* Gabbiano) *e, appunto, al magistrale* Oblomov *di Gonciarov, la materia cinematografica si inspessisce poi di tali e tante componenti espressive (non ultima l'interpretazione di straordinari attori) fino a convergere in una «compiutissima partitura» per un piano, in senso largo, tutt'altro che meccanico.*

Basti constatare — anche al di là dell'intrecciarsi, dello sciogliersi e del ricomporsi ininterrotto di una trama mutuata dall'ambiguo sfrigolare di sentimenti e di risentimenti — il sapientissimo contrappunto musicale che «fa corpo» col fluire di immagini preziose, rivelando al contempo il ritmo segreto e le intuibili tragedie secondo cui si dissipano, tra distrazione e disperazione, volgarità e dolore, le sventate parabole umane di Platonov, di Oblomov e di tutti i loro contigui, complici personaggi «senza qualità».

Laboriosa gestazione

Parzialmente più atipico, rispetto alle reiterate frequentazioni «letterarie» di Michalkov, appare il caso di Cinque serate, *realizzato di slancio in una pausa della laboriosa gestazione dell'* Oblomov: *qui, il giovane cineasta sovietico, sulla scorta di una serrata sceneggiatura del commediografo Volodin, ravvicina il campo d'indagine prospettando, nel clima dei più tetri Anni Cinquanta, la tragedia «in dimensione» d'una insoluta e involuta sindrome sentimentale tra due disamorati amanti ormai sconfitti, dopo lunga lontananza, e dalle loro personali abdicazioni e dalle incrostazioni del generale conformismo. Ma la sua analisi penetra, in effetti, più a fondo, disvelando guasti, ipocrisie, squilibri sociali — determinati anche da oggettive fratture storiche e politiche — che, tra vivere e sopravvivere, disegnano soltanto un labile, desolante confine.*

Nell'insieme, peraltro, il cinema di Nikita Michalkov non tende minimamente a precostituire tesi moralistiche o schematici messaggi. A chi gli chiede, infatti, del perché di quel suo insistito gusto «cecoviano», lo stesso Michalkov risponde con significativa problematicità: «... mi sento molto vicino a Cecov perché non dà risposta alle domande che pone. Il suo segno d'interpunzione non è né il punto, né il punto interrogativo o esclamativo, ma i punti di sospensione ... Dostoievski e Tolstoi, con tutta la loro innegabile grandezza e potenza, lottano per insegnarci qualcosa. Cecov invece insegna a se stesso in compagnia dei propri lettori». Qualcuno, inoltre, evoca a proposito della raffinata e puntigliosa composizione ambientale-figurativa tipica del cinema di Michalkov, il nome di Visconti, ma, poi, prontamente e giustamente, si ricrede precisando: «...direi Visconti, se Visconti avesse saputo essere più spesso sarcastico che amaro». Appunto, il contrario di Michalkov.

Sauro Borelli

NELLE FOTO: a sinistra, un'immagine di «Qualche giorno della vita di I.I. Oblomov»; a destra, una scena di «Schiava d'amore»

Apoteosi per due dive della danza

Se il balletto fa goal

Elisabetta Terabust e Luciana Savignano inaugurano dinanzi ad un pubblico «diverso» ed entusiasta il Festival romano «Platea Estate '80» Come un'arte per pochi diventa uno spettacolo per tanti - Il programma

ROMA — Vi ricordate di Nicolò Carosio quando, facendo la radiocronaca di partite internazionali di calcio, si entusiasmava seguendo la trama del gioco e dava in due parole il senso della partita? Le due parole magiche erano queste: «grande calcio!». E pazienza, poi, se per un soffio il pallone prendeva altre strade che quelle della rete.

Bene, siamo noi, ora, a pronunciare le due parole magiche dalla Tenda Strisce dove, l'altra sera, si è inaugurato il primo Festival internazionale di Roma, «Platea Estate '80».

Due parole: «grande danza!». Questa è la sigla che sintetizza lo spettacolo condotto da due «stelle» prestigiose: Elisabetta Terabust e Luciana Savignano. Avessimo le telecamere (ma sono tutte impegnate ai campionati europei di *foot-ball*), vi faremmo anche vedere il «grande pubblico» di Roma, spettacolo nello spettacolo.

Si giocava, al Tenda Strisce, una grande partita di balletto tra la Terabust, appunto, e la Savignano, l'una contro l'altra armate, avendo al fianco, la prima, Patrice Bart e la seconda Daniel Lommel, *étoiles* di Parigi.

La Terabust è la «diva» di Londra e la Savignano è un pilastro del Teatro alla Scala, sicché per un buon colpo di fortuna, la Garbatella e Tor Marancia «malfamati», gloriosi quartieri di Roma, hanno avuto il meglio di quanto possa capitare, di questi tempi, nei maggiori teatri europei.

La gente, ammucchiata a migliaia nella Tenda Strisce, ha tramutato in festa popolare uno spettacolo che avresti detto destinato ai soliti privilegiati. Non ci sono stati santi per nessuno (niente posti e file riservati) e anche le «dive», prima di meritarsi gli applausi, hanno dovuto dimostrare di essere degne delle aureole che le avvolgono in una luce dorata.

Luciana Savignano ha rotto il ghiaccio con una intensa interpretazione di una coreografia di Béjart su musica di Bach, intitolata *La luna*: una danza interiore, tormentata e densa che ha scatenato il primo finimondo di applausi. Poi è toccato alla Terabust, con il passo a due dalla *Silfide*, fare smettere certi sorrisi sulle alucce attaccate alle spalle e far vedere che volava davvero, con passi da mozzare il fiato. Dalla platea si è scatenato un «crescendo» di boati.

Elisabetta Terabust ha continuato a fare meraviglie con *La bella addormentata nel bosco* e con il *Ciaikovski Pas de deux*: un fuoco d'artificio, concluso da tre botti finali (tre invenzioni acrobatiche, realizzate con il magnifico Patrice Bart), che hanno portato assai in alto «Teresina», come qualcuno ha incominciato a chiamare la Terabust, trasformando e corrompendo il cognome in una forma più familiare, più «cristiana».

Patrice Bart, invece, è stato lui chiamato «Tera-busto», per via di un solenne scivolone, busto a «tera», da lasciare sgomenti. Ma si è rialzato subito, e si è meritato il doppio di applausi. E' un demonio di agilità.

La partita di balletto è finita in parità tra le due coppie, avendo la Savignano e il Lommel esalato estremi respiri nel *Romeo e Giulietta* di Berlioz (ancora e sempre Béjart) e nel *DUO* su musiche di Wagner e musica indù (Maurice Bejart ha trovato ballerini a lui congeniali), con una tensione portata a sconvolgere i canoni coreutici tradizionali. Un capolavoro d'interpretazione, dissolvente nel manto giallo nel quale i due alla fine si avvolgono per avviarsi chissà dove, girando le spalle alla platea, mentre il sudore appare con larghe chiazze sul giallo, in una imprevedibile gamma cromatica.

Il successo straordinario dell'iniziativa, e di questo spettacolo, sta anche nell'aver alternato il classico (l'angelica Terabust) al moderno (l'«infernale» Savignano), riuscendo a stimolare nel pubblico la possibilità di una sintesi, di una considerazione unitaria sulla storia del balletto.

La riscoperta della danza, attenzione, è importante come la riscoperta delle bande musicali. Intorno al balletto si rinnovano antiche e nuove passioni, come intorno al suono vivo dei popolari strumenti. E chissà che proprio per questo, per questa incredibile forza di coesione e di comunicazione, la danza e le bande musicali, a dispetto degli entusiasmi che suscitano, continuino nel nostro paese ad avere una vita dopotutto difficile.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: Luciana Savignano e Daniel Lommel in un momento del «Duo» di Béjart su musiche di Wagner e musica indù.

Ironie della censura brasiliana

SAN PAOLO — Per nove anni i brasiliani non hanno potuto ascoltare, a causa della censura, la *Ballata* composta da Ennio Morricone per le scene finali del film *Sacco e Vanzetti*, che narra l'odissea del due noti anarchici italiani Nicola Vanzetti e Bartolomeo Sacco.

Ora invece la ballata è ascoltata da milioni di famiglie brasiliane e con il patrocinio del governo che nove anni fa la censurò. La composizione di Morricone serve, infatti, da fondo musicale di un cortometraggio trasmesso giornalmente da tutte le stazioni televisive, che esalta l'attività delle poste aeree nazionali, in occasione del loro 39. anniversario che si festeggia in questi giorni!

Rassegne e concerti nell'ambito di «Firenze Estate '80»

Il jazz val bene una piazza

Folla numerosa per le esibizioni del sestetto di Bill Dixon e del quartetto di Julius Hemphill — Largo spazio alla musica popolare e alle bande — Altre novità

Nostro servizio

FIRENZE — L'esperienza dei concerti all'aperto, nelle piazze, ha ormai una notevole tradizione: con varie modalità questa formula viene ripresa ogni estate un po' in tutta Italia, per gli ormai consueti appuntamenti con i concerti e le rassegne musicali. L'esempio più famoso resta quello dell'itinerante «Umbra Jazz», con le sue migliaia di persone che «invasero» gli attoniti paesini umbri.

Quest'anno jazz e altra musica in piazza anche a Firenze: «Di piazza in musica» è infatti l'insegna sotto cui sono riunite le diverse manifestazioni organizzate dal Comune di Firenze, dall'Arci Provinciale e dal Centro attività musicali Andrea del Sarto, nell'ambito di «Firenze Estate 1980». Il programma prevede una nutrita serie di concerti decentrati nelle piazze di vari quartieri, da giugno ad agosto, articolati in tre «sezioni»: il jazz, la musica popolare e le bande.

La musica in piazza vuol dire tanti problemi, ma significa anche un recupero di spazi altrimenti adibiti a parcheggi, o di luoghi divenuti mercato della droga: vuol dire coinvolgimento del tessuto sociale urbano nell'evento spettacolare e partecipazione, con le strutture di quartiere, alla sua realizzazione; vuol dire, infine, forse la cosa più semplice, e cioè assistere gratuitamente a degli spettacoli, per chi resta in città, per gli anziani, significa la possibilità di vivere l'estate e non di subirla come un isolamento in una città semideserta. E la gente risponde.

Una folla numerosa si è vista per l'inizio delle manifestazioni, in Piazza SS. Annunziata, con la prima parte dei concerti jazz. Da domenica a mercoledì in programma una piccola rassegna di jazz nero, con il Bill Dixon Sextet, il Julius Hemphill Quartet, Andrew Hill e David Murray in solo, il Trio di Doug Hammond e fuori programma, il solo del sassofonista e flautista californiano Prince Lasha.

Le preoccupazioni relative alla presentazione di una musica tutto sommato intimista come il jazz in un luogo così grande, sono state fugate dai

due concerti sinora effettuati dal sestetto di Bill Dixon dal quartetto di Julius Hemphill. Dal punto di vista del pubblico lo spazio prescelto si dimostra adatto, sia per chi vuole ascoltare con attenzione, che per chi è di passaggio: il concerto assume il ruolo di catalizzatore spaziale, attirando la gente e diventando così elemento di socializzazione.

Bill Dixon, che a Verona aveva invitato il pubblico a stare in silenzio e a non muoversi, ha intuito la situazione e ha di conseguenza adattato la musica ad un uditorio così eterogeneo. I suoi pezzi calibrati e predisposti minuziosamente hanno lasciato spazio all'elemento ritmico, mettendo in evidenza il lavoro del contrabbassista Alan Silva e del batterista Freddie Waits: in una cornice free anni '60 rigorosamente strutturata essi hanno spesso rovesciato il tradizionale rapporto ritmica-fiati, proponendo luminose variazioni delle figurazioni ritmico-melodiche sulle frasi scritte eseguite dalle trombe e dal sassofono di Steve Horenstein. Dixon, estremamente parsimonioso alla tromba, ha preferito disporre le portanti delle sue architetture al pianoforte, contando sulla composizione come veicolo espressivo; la sua predisposizione ha avuto riprova nel finale, con l'esecuzione di un *bis*, che rappresenta un'eccezione nelle sue abitudini.

Con marcati accenti colemaniani la musica di Julius Hemphill, nelle esposizioni tematiche e negli sviluppi melodici; il dinamismo emanato dal sassofonista e dal trombettista Olu Dara ha fatto riferimento anche alla snellezza del violoncello di Abdul Wadud, il cui suono «leggero» asseconda alla perfezione il lirismo e la musicalità dell'hard-bop avanzato proposto dal componente del famoso World Saxophone Quartet.

Con il concerto di stasera terminano temporaneamente le attività: riprenderanno il 30 giugno con Urban Sax, una formazione di 40 sassofonisti parigini che oltre ad effettuare i concerti serali (saranno a Firenze per una settimana), effettueranno delle *performance* nel centro e dei *workshops*; la stessa cosa vale per il Willem Breuker Kollektief, dal 5 al 10 agosto, con dieci musicisti; solo un concerto, il 27 luglio, per la Globe Unity Orchestra, con molti dei più famosi improvvisatori europei. In date ancora da definire l'orchestra del C.A.M., con 25 elementi di Firenze, diretta da Bruno Tommaso, e altri musicisti in solo o in duo.

Inoltre la musica popolare e le bande, dai primi di luglio fino ad agosto: la Nuova Compagnia di Canto Popolare, Whisky Trail, La Puddica, i Malvasia, Veronique Charlot, sono alcuni dei gruppi che ogni sera suoneranno in diverse piazze o che, come l'Orchestra del Testaccio, faranno ballare fiorentini e turisti.

Dino Giannasi

NELLA FOTO: uno dei tanti gruppi jazz che si sono esibiti in piazza nel quadro delle iniziative musicali di «Firenze Estate '80»

Settimana del cinema polacco dal 23 giugno

ROMA — Una delegazione ufficiale giungerà a Roma il 22 giugno per presenziare alla Settimana del cinema polacco. La delegazione — composta del sottosegretario alla cultura Antoni Juniewicz, dell'attrice Krystyna Janda, interprete del film *Il direttore d'orchestra*, di Filip Bajon regista del film *Aria per un atleta*, di Edward Klosinski direttore della fotografia del film *La chance*, e del direttore dell'Ufficio centrale di cinematografia — avrà contatti con importanti personalità della politica, della cultura e dello spettacolo.

Nel corso della «settimana», che avrà inizio lunedì 23 giugno a Roma e si concluderà sabato 28 a Bergamo, verranno proiettati film di lungometraggio, inediti per l'Italia, al cinema Capranica, al Planetario e alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, ed al cinema San Marco e Capitol di Bergamo.

Hollywood: all'asta i cimeli dell'horror

HOLLYWOOD — Gli appassionati dei film dell'orrore e collezionisti del settore sono accontentati. L'asta apertasi ieri ad Hollywood presenta allineati in bella mostra oggetti per tutti i gusti e tutte le borse. 650 cimeli attraverso i quali è possibile ripercorrere a ritroso la «Horror movie story». Accanto al costume del primo *Superman* del grande schermo, al secolo l'attore George Reeves, si passa ad una ricca rassegna di giganteschi ragni acquatici e teste decapitate costituenti il materiale scenico e di produzione del *Pianeta proibito*.

Non manca neppure un grande anello d'argento che appartenne al *Dracula* di Bela Lugosi. Sul successo dell'asta gli organizzatori non hanno dubbi e pronosticano un incasso compreso tra i duecentomila e i cinquecentomila dollari.

A fare gli onori di casa è stato «Robby» il robot del *Pianeta proibito*.

60 XF.B

Bastoncini Findus: pesce buono, tutta forza e niente spine.